

## La nostra estate in vacanza



in questo numero

### **VIAGGIO NEL MONDO ANFFAS**

In Trentino un modello  
per tutta l'associazione



PAG. 3-6

### **LA FORMAZIONE DI SCUOLA COOP**

Corso di due giorni in Anffas Firenze  
E l'esperienza è diventata un libro



PAG. 7-9

### **STORIA E RIFLESSIONI**

La disabilità mentale  
e gli ospedali psichiatrici



PAG. 16-18

## L'editoriale

### sommario

**Nel "mondo" Anffas**  
Servizi, attività, ricerca  
In Trentino un modello  
per tutta l'associazione  
pag 3-6

**Scuola Coop**  
Corso di formazione  
L'esperienza in Anffas  
diventa un libro  
pag 7-9

**Storia e riflessioni**  
Disabilità e manicomi  
Firenze avanguardia  
della psichiatria  
pag 10-11

**Equipe psicologi**  
"Riunioni di gruppo"  
dei familiari. Riflessioni  
sui risultati raggiunti  
pag 12 e 13

**Il video autoprodotta**  
Come in un film  
i "ragazzi" del centro  
attori protagonisti  
pag 14

**Il concorso a La Spezia**  
Special Festival  
Adriana fa il bis  
ed entra in finale  
pag 16

**Vacanze estive / Il mare**  
Riposo, svago, "uscite"  
nelle tre settimane  
a Quercianella  
pag 18-19

**Vacanze estive / La montagna**  
Eventi e gite fuori porta  
per la colonia  
di Serravalle di Bibbiena  
pag 20-21

**La cena d'estate**  
L'appuntamento si ripete  
Familiari, amici, istituzioni  
un successo la festa di Anffas  
pag 22-23

# I risultati frutto di conoscenza, amore e professionalità

*L'obiettivo è accompagnare il naturale invecchiamento degli ospiti conservando tutte le abilità conquistate*



di **Vittorio D'Oriano**

presidente Anffas Onlus Firenze

**N**ei giorni scorsi ho partecipato, assieme ad altri rappresentanti di Associazioni similari alla nostra, ad un incontro, l'ennesimo, per discutere di alcune questioni che interessano le nostre strutture e che possono avere ricadute economiche sensibili su tutta la nostra attività. Nell'ambito di quella riunione che pare proficua, dico pare perché alle parole devono seguire i fatti che ovviamente aspettiamo con trepidazione, mi ha colpito un'affermazione secondo la quale si dovrebbe pensare anche "al momento in cui il soggetto riabilitato possa e debba lasciare il Centro di Riabilitazione".

Dobbiamo riconoscere che c'è ancora tanta ignoranza sulla questione. Tali affermazioni, tipiche di un certo modo di pensare, sono così diffuse che davvero si fa fatica a capire se chi le fa abbia davvero contezza del complesso mondo della disabilità.

Io ovviamente mi riferisco a soggetti che non hanno capacità di autonomia, ovvero di provvedere coscientemente alle minime funzioni quotidiane: vestirsi, lavarsi, mangiare, andare in bagno. Ormai molti anni fa, in un Piano Regionale per me sto-

rico, fu abolito per la disabilità intellettiva il termine ed il concetto di Centri di Riabilitazione preferendo, finalmente aggiungo io, quello di abilitazione. Fu solo un lampo di luce nel buio ricorrente. Infatti, mentre con il termine riabilitazione si intende la riconquista di abilità possedute e perse per traumi o per patologie sopravvenute, con quello di abilitazione si intende quell'insieme di processi che portano alla conquista di abilità autonome mai avute in precedenza: mangiare senza alcuno aiuto; lavarsi da solo, chiedere o andare in bagno all'occorrenza, superare la diffidenza nei rapporti con le persone, consapevolezza di sé, socializzare. E potrei continuare. Nel nostro Centro possiamo contare numerosi casi di persone che sono arrivate con poche o nessuna di queste abilità che dopo un periodo di tempo variabile, mai comunque breve, le hanno conquistate arrivando quindi ad una qualità della vita altrimenti impensabile non solo a livello personale ma per tutto il nucleo familiare. Questi risultati, frutto prima di tutto della conoscenza del soggetto poi della pazienza e professionalità ma anche dell'amore degli operatori devono però durare nel

tempo: l'obiettivo quindi è accompagnare il naturale invecchiamento conservando tutte le abilità conquistate. Abilitazione quindi ma anche mantenimento.

Ma l'invecchiamento e l'allungamento della vita comporta, non sempre ma abbastanza frequentemente, l'insorgere di ulteriori patologie, tipiche della vecchiaia che prima in questi soggetti erano affatto sconosciute. Penso per esempio alle difficoltà di deglutizione che si manifestano sempre più frequentemente e che necessitano non solo un'attenta osservazione individuale ma un programma dietetico specifico costantemente controllato.

Come ho avuto modo di dire in tutte le occasioni in cui ho potuto prendere la parola, i cosiddetti Centri di Riabilitazione della Toscana, fra i quali Anffas Onlus Firenze, sono aperti a tutti coloro che li vogliono visitare. Vorremmo però che il visitatore non si limitasse a vedere i luoghi ma si soffermasse a considerare le persone, quello che fanno, quello che dicono, la loro qualità di vita e magari potesse conoscere anche le loro famiglie e sapere ciò che Anffas in questo caso rappresenta o ha rappresentato per loro.



di **Paolo Vannini**

La sezione trentina di ANFFAS fu fondata, a Trento, nel 1965 grazie alla grande volontà di due madri che erano state compagne di scuola e che incrociarono nuovamente le loro vite di fronte alla disabilità. Si ritrovarono per caso un giorno, di oltre cinquant'anni fa, in una lavanderia. Parlando del più e del meno "scoprirono" di avere un nuovo legame: un figlio con disabilità. Quell'incontro casuale fu la genesi di tutto. Iniziarono a discutere su cosa fare, a coinvolgere un numero crescente di persone fino ad arrivare alla decisione di organizzarsi e strutturarsi. Da familiari di persone con deficit intellettivo e relazionale fu abbastanza naturale il passo verso Anffas, costituita a Roma qualche anno prima (1958) e con alcune sedi già funzionanti qua e là in Italia.

### Il ruolo fondamentale delle famiglie

"Una volta costituitasi, la sezione trentina ha sviluppato un tipo di servizio che altrimenti, senza l'impegno dei familiari, mai si sarebbe prodotto - spiega Luciano Enderle, attuale presidente di Anffas Trento -. È la storia della nostra associazione ed è il suo presente. Anche oggi è così. E posso dirlo per esperienza e cognizione di causa. Lavoro nel mondo della cooperazione sociale e so quanto faticoso sia l'approccio a certe problematiche. Pur in presenza di realtà significative e con risultati apprezzabili, essere familiari di chi frequenta o vive nei centri dedicati alla disabilità è cosa diversa".

## Il "viaggio" nel mondo Anffas

# In Trentino un modello per tutta l'associazione

*L'unicità della presenza diffusa sul territorio di un'intera provincia. Con una vasta gamma di servizi ed attività.*

*Ce ne parla il presidente Enderle: dall'età scolastica ai diversi percorsi verso il lavoro, dai centri per giovani adulti all'assistenza nel fine vita al "Dopo di noi". E molto altro ancora*



### "Romper l'isolamento"

Scopo principale della sezione alla sua nascita fu quello di rompere l'isolamento nel quale era tenuto il ragazzo con disabilità e di svolgere un'opera di sensibilizzazione dell'opinione pubblica. Nel 1966 fu aperta una Scuola materna: si considerava, infatti, indispensabile iniziare precocemente il processo educativo per

avere effetti positivi su tutto lo sviluppo successivo. Emerse poi il problema dei ragazzi in età post scolare e fu così che nel 1967 nacque il primo Centro occupazionale, pensato per creare situazioni in cui i ragazzi potessero apprendere ed esercitare un'attività lavorativa adeguata alle loro capacità. Nel 1986 venne aperta la prima Comunità alloggio

per dare risposta ai ragazzi con genitori non più in grado di accudirli. È iniziato così un percorso che ha portato alla realizzazione di un "sistema" caratterizzato dalla costruzione di un progetto di vita su misura per ogni persona con una presa in carico precoce ed un accompagnamento nelle varie fasi della vita, con servizi costruiti tenendo conto

dell'obiettivo della miglior qualità di vita possibile.

### Il modello Trento

Un "sistema" del tutto particolare che fa di Trento, nel mondo Anffas, un modello a sé. Una crescita e una ramificazione sul territorio, quello dell'intera provincia. Nota peculiare è il forte radicamento territoriale, che ha permesso di portare i servizi il più vicino possibile alle residenze delle persone con disabilità. Da qui anche la possibilità di coinvolgere le risorse locali, in primis le famiglie. Le cifre ci parlano di una realtà di dimensioni ragguardevoli (tutti i dati che seguono sono riferiti all'anno 2017). Gli ospiti dei vari centri sono quasi ottocento, 794 per l'esattezza, con 579 collaboratori (in diverse forme contrattuali, dipendenti, part time ecc), con 40 sedi operative. Intorno ad Anffas Trento, poi, ruotano 431 volontari, che costituiscono l'associazione "Liberamente insieme", una cooperativa sociale di tipo a "Laboratorio sociale" e una cooperativa sociale di tipo b "Ribes".

### "Mettere insieme le risorse"

Insomma, Anffas Trento rappresenta un unicum fra livello locale, provinciale e regionale. "Mi sento quasi un sindaco di un piccolo Comune - ironizza Enderle -. Il nostro è un modello forse da riproporre altrove". Sì perché se c'è la grande struttura accorpata trentina, un'unica associazione con tanti punti operativi ed un insieme completo di risposte adeguate ai bisogni, ci sono al contrario regioni con tante associazioni,

per piccoli territori e, magari, non sempre collegate fra loro. "In Veneto, per esempio, sono una ventina - spiega il presidente di Anffas Trento -. Credo che mettere insieme le risorse sia la strada da percorrere per garantirsi un futuro". Un tema non facile, in qualsiasi realtà. "Lo so - continua Enderle - è una questione che ho portato io stesso in consiglio nazionale, nel quale sono stato 12 anni. Dico che è una strada da costruire, bisogna ragionare, confrontarsi, limare, trovare una sintesi. Ma bisogna investirci".

### La presa in carico fin dalla nascita

Il ruolo che Anffas Trento svolge nei confronti dei propri assistiti è molto ampio e inizia prestissimo. Conferma Enderle: "Ci occupiamo della presa in carico dalla nascita in poi, anzi da prima della nascita, quando vengono in associazione donne che si preparano alla nascita di un figlio affetto da sindrome di down. Oggi sono 180 i bambini inseriti nel progetto 'Il Paese di Oz', un centro riabilitativo ed abilitativo che accompagna la crescita dei bambini: prima attraverso un'ampia offerta di interventi riabilitativi e poi, con l'avanzare dell'età, attraverso la crescita delle autonomie e della consapevolezza dei propri limiti e potenzialità affrontando anche temi legati alle emozioni, all'affettività e sessualità, per puntare alla vita autonoma. Sta per nascere una nuova struttura diurna altamente specializzata per bambini con disabilità grave che apriremo a metà settembre che avrà il nome di 'Il Quadrifoglio'".





### La formazione agli educatori

Anffas Trentino offre servizi in strutture accreditate ma è anche di sostegno all'interno degli istituti scolastici con una storica quanto intensa attività di assistenza scolastica. Spiega ancora Enderle: "In questi casi mettiamo a disposizione nostri educatori per accompagnare i percorsi scolastici. Investiamo molto sulla formazione del personale. Pur in un quadro complesso come quello delle scuole, e quindi con le difficoltà che inevitabilmente si incontrano, si cerca di privilegiare in assoluto l'attività in classe. La scuola è l'ultimo baluardo di inclusione garantita - sottolinea il presidente - e

consente una crescita culturale per tutti i ragazzi, che oggi vivono in una società più aperta, migliore di quella dove abbiamo vissuto noi alla loro età".

### Il percorso verso il lavoro

Il cammino dopo gli anni della scuola cambia a seconda della disabilità. Per chi ha i prerequisiti esiste il progetto "Per.La.", un percorso di orientamento, formazione e inserimento al lavoro. "Accompagnamo i ragazzi per 2-4 anni con tirocini che li preparano soprattutto alla mentalità del lavoro - spiega Enderle -. È un investimento da fare. Ma è un servizio che ancora non ci soddisfa". Il perché è presto detto. Fino ad oggi sono state più di 40 le persone inserite nel mondo del lavoro "ma la politica non capisce l'importanza di questa strada - è il rimprovero che muove il presidente di Anffas Trento -. È un servizio che costa di più rispetto ad altre soluzioni temporanee e la politica è concentrata sui costi di esercizio e non sulle prospettive di investimento". Un servizio costoso che però dà i suoi frutti: "Lo so per esperienza diretta. Ho tre figlie e la prima che ha trovato un'occupazione è Giulia, che è seguita in Anffas dove ha frequentato questo percorso di formazione". Ovviamente non tutti i ragazzi possono intraprendere questa strada, chi non ha i requisiti trova risposte adeguate in altre attività.

Sul tema della preparazione all'ingresso nel mondo del lavoro Anffas Trento ha avviato una piccola agenzia del lavoro. "Siamo gli unici a fare corsi di formazione per persone con disabilità

sulla sicurezza", sono ancora parole del presidente Enderle.

### I centri diurni in tutto il territorio

Anffas Trento è organizzata con una serie di centri diurni, diffusi sul territorio provinciale. Ogni struttura ha un suo coordinatore tecnico e la figura del "genitore responsabile", anche se oggi, in realtà, molti fra coloro che rivestono questo ruolo non sono più genitori ma fratelli o parenti. "La figura del 'genitore responsabile' porta in ogni struttura la visione familiare caratteristica della nostra Associazione e non si tratta di una figura di secondo piano perché esprime pareri sui lavori nel centro, sull'assunzione di personale e altro", sottolinea ancora Enderle. A fianco dei "classici" centri diurni ci sono diverse altre realtà, alcune in via di definizione e sviluppo, che caratterizzano fortemente l'associazione trentina. Vediamole.

### La Meridiana per il fine vita

Un'eccellenza di Anffas Trento è sicuramente il centro "La Meridiana", pensato sull'invecchiamento della persona con disabilità, con l'obiettivo di garantire ancora la migliore qualità di vita possibile. "Forse il primo in Italia se non in Europa - sottolinea il presidente - con caratteristiche specifiche e con una impostazione delle attività pensate appositamente per le persone con demenza. Qui si è avuto un cambiamento completo dei paradigmi della gestione. È un centro diurno integrato collegato ad un appartamento al piano superiore. Con l'allun-



In questa e nelle altre pagine del servizio un piccolo spaccato delle tante attività di Anffas Trento

gamento della prospettiva di vita di queste persone si sta ponendo un altro bisogno nuovo che è l'accompagnamento a fine vita. È capitato già alcune volte di gestirlo nelle nostre strutture, quando è stato possibile, in accordo con la famiglia”.

### L'attenzione al Dopo di noi

Grande attenzione è posta al “Dopo di noi”. “Stiamo cercando di realizzare una struttura ad hoc per persone che abbiano ormai intorno ai 70 anni e che dopo una vita trascorsa nei nostri centri non possono essere destinate a normali case di riposo per anziani”. Una struttura residenziale esiste già, “Nuova Casa Serena”, che si trova in collina, a Cognola sopra Trento, ed ospita situazioni di persone, anche giovani, che hanno una alta necessità sanitaria. Al suo interno esistono tanti piccoli nuclei, veri e propri mini appartamenti. Nonostante la gravità delle patologie presenti, il centro è sempre aperto all'esterno e ricco di iniziative. “Sono frequenti le visite delle scuole e di cori della montagna, di iniziative di festa e di incontro - conferma il presidente - che aiutano a dare vita agli anni di queste persone. A fianco di questa struttura vorremmo sviluppare un piano dedicato all'accoglienza di persone anziane con disabilità”.

### La ricerca dell'autonomia per giovani adulti

Ci sono poi due appartamenti, uno ad Aldeno e uno a Trento, che fanno parte della cosiddetta Aga, l'area giovani adulti, che punta alla vita indipendente tendenzialmente di giovani che stanno lavorando. L'area



giovani e adulti si occupa del tempo libero, delle uscite, di momenti di incontro e di fine settimana fuori porta, di attività di cittadinanza attiva e di tanto altro ancora. “I due servizi gestiti e sovvenzionati da noi e dalla sola compartecipazione alla spesa delle famiglie si chiamano Scuola e Casa Satellite - spiega il presidente -. È un tentativo di mettere i propri figli in condizione di vivere da soli. Per questo servizio abbiamo già una serie di richieste inevase, una lista di attesa che cresce e probabilmente crescerebbe ulteriormente se avessimo risorse disponibili. Su questo punto ancora Usl e Provincia non hanno attivato alcun intervento”.

### La Provincia autonoma e Anffas Trento

Se su questa nuova progettualità ancora non si riesce ad ottenere un sostegno da parte dell'ente pubblico, difficile dire che ciò non sia accaduto su molti altri fronti in passato. Il fatto che il Trentino Alto Adige sia composto da due Province a statuto speciale è stato un vantaggio anche per Anffas. Il presidente Enderle non ha alcuna difficoltà a riconoscerlo. “In passato ci



sono stati enormi vantaggi economici. In generale sul nostro territorio l'ente pubblico ha speso e investito molte risorse nel welfare e si vede, in termini di servizi, di strutture. Nel caso specifico di Anffas Trento, abbiamo inoltre potuto contare sull'impegno personale di Enrico Pancheri, il secondo presidente dopo la nascita dell'associazione nel 1965, che fu un rappresentante delle istituzioni e consigliere provinciale. Un uomo che ebbe considerazione e peso politico e che ha contribuito in modo determinante a portare il problema della disabilità da un carattere privato ad un problema di natura sociale “.

### Un'associazione che fa ricerca

Anffas Trento può ben essere definita un'associazio-

ne che fa ricerca. Non è un caso se su una importante rivista specializzata americana sia stato pubblicato, non molto tempo fa, uno spazio sul centro la “Meridiana”. “Chiamò dall'America la segreteria del dottor Janicki, un famoso professore che si occupava di disabilità ed invecchiamento, che voleva visitare la struttura - ricorda Enderle -. Venne da noi e portò grande apprezzamento al nostro progetto”.

### Non solo disabilità

Anffas Trento non è solo disabilità. C'è anche il più ampio capitolo delle fragilità, delle quali si occupa l'associazione, come prevede il suo statuto. E quindi l'attenzione al mondo delle mamme e dei nuclei vittime di violenza, per i quali sono stati realizzati progetti finalizzati all'accoglienza, al sostegno al ruolo della genitorialità, all'accompagnamento e alla ricerca di un lavoro e di una vita di nuovo serena delle giovani mamme e di conseguenza dei loro figli.

Difficile esaurire con un unico servizio giornalistico il panorama davvero molto vasto di Anffas Trentino. “Ci sarebbero ancora altre attività delle quali parlare - conferma il presidente Enderle -, come ‘Mappamondo (un modo per orientare al lavoro), GAP (gruppo ambiente pulito), Io cittadino, i soggiorni estivi, i tanti eventi organizzati dall'associazione nel corso dell'anno e c'è un grosso lavoro anche sulla raccolta fondi. Insomma - conclude il presidente - continuiamo a muoverci e creiamo nuove attività guardando al futuro, consci di avere un compito difficile ma entusiasmante”.

## “La Collina delle Meraviglie”

# Due giorni di corso formativo in Anffas Firenze E l'esperienza di Scuola Coop diventa un libro

*Di prossima uscita un volume dedicato all'associazione, del quale pubblichiamo alcuni passaggi. Il racconto dei protagonisti: “Abbiamo trovato elementi preziosi e inaspettati”. E ancora: “Sembra di vivere un luogo senza barriere dove è facile sentirsi di casa e muoversi liberamente”.*

*C'è un libro di prossima uscita, del quale anticipiamo l'introduzione e uno dei passaggi più significativi, che si intitola “La collina delle meraviglie” e che è tutto dedicato ad Anffas Firenze. Il volume è stato curato da Marco Bruschi e Luisa Pilo all'interno del progetto “Scuola Coop”, l'Istituto Nazionale di Formazione delle Cooperative dei Consumatori, il cui scopo è contribuire alla crescita culturale e professionale dei quadri dirigenti delle cooperative e delle loro rappresentanze sociali. Il testo è in qualche modo il racconto di due giorni di corso formativo vissuto dai suoi protagonisti nella sede della nostra associazione, in via Bolognese, a Firenze.*



Le foto testimoniano i due giorni trascorsi nella sede di Anffas Firenze dai rappresentanti del progetto "Scuola Coop". Il racconto di quell'esperienza è contenuto nel libro di prossima uscita "La collina delle meraviglie"

### L'INTRODUZIONE

Il libro “La collina delle meraviglie” nasce dalla volontà di raccontare l'omonimo corso formativo che Scuola Coop svolge presso Anffas Firenze. Ogni attività, ai nostri occhi, meriterebbe un racconto del genere, ma questa in particolare condensa, in due giorni di visita, una tale pluralità di significati che abbiamo voluto dedicarle una riflessione più ampia. L'incontro con l'Anffas e i suoi abitanti ci ha fatto co-

noscere uno spaccato di vita, di organizzazione, di un certo modo di stare assieme, da cui possiamo solo imparare. Qualsiasi comunità di persone, troverebbe in questa Associazione elementi preziosi e inaspettati. Inaspettati perché, sulla carta, all'Anffas vanno persone che devono essere “curate” e in qualche modo “controllate”. Persone che da qualcuno possono essere considerate senza un vero e proprio posto nel mondo. Persone

sospese. Invece, vivendone la quotidianità, ci si scopre a interrogarsi sul proprio, di posto nel mondo. Perché le persone all'Anffas – sia chi ci lavora, sia chi ne è ospite – sono attive, impegnate, costruttive. Sono libere di esprimersi, di vivere appieno.

Questo succede tutti i giorni. E, nella sua semplicità, è la cosa più straordinaria, ed è anche il cuore dell'attività formativa che fu proposta da Scuola Coop dal suo ide-

atore, Massimo Cirilinci. I partecipanti, divisi in piccoli gruppi hanno modo di girare per le varie aree dell'Anffas e osservare cosa succede. Il secondo giorno possono poi fare delle proposte di piccole attività da svolgere con gli ospiti della struttura. Detto in modo molto stringato, la proposta formativa è questa. Solo questa?, verrebbe da chiedere. È per rispondere a questa domanda che abbiamo scritto questo libro. Perché mentre sei lì e stai solo

visitando un luogo, ti accorgi che a un certo punto hai iniziato a viverlo e che l'Anffas fa da specchio al mondo che conosci, ma non mostra la superficie delle cose, bensì la profondità.

## IL PERCORSO

di Luisa Pilo

La prima edizione del corso "Valorizzare i collaboratori: la collina delle meraviglie 1" partì a marzo del 2012 con una dozzina di persone. La settimana prima del corso avevamo contattato i vari partecipanti per evitare disguidi logistici dovuti al cambio sede. L'incontro infatti non si sarebbe tenuto a Scuola Coop, come la maggior parte delle nostre attività, ma sulle colline di Firenze, presso la sede dell'Anffas. Avevamo inviato le mappe con le indicazioni stradali, perché individuare la sede dell'Associazione lungo la via Bolognese avrebbe potuto creare qualche problema e così andò effettivamente, nonostante le precauzioni. Non c'era campo per i telefoni cellulari e ricordo che quella mattina mi aggiravo nei pochi punti in cui riuscivo a prendere il segnale per chiamare ora l'uno ora l'altro partecipante cercando, per quanto possibile, di fare da navigatore. Non mi stupii più di tanto di questi piccoli contrattempi iniziali, si trattava di un imprevisto previsto, e alla spicciolata, riuscimmo a radunarci tutti.

### Un incontro inaspettato

Una volta insieme mi resi subito conto che una buona parte dei partecipanti non si aspettava che il corso si sarebbe svolto effettivamente immergendosi nella quotidianità delle attività dell'Associazione. Negli scambi avuti i giorni prima, aveva-



mo presentato il corso, raccontando cosa fosse l'Anffas e come si sarebbero svolte le due giornate ma, come spesso accade, è l'incontro con la realtà a rendere complete le informazioni che riceviamo, ad attribuire loro un significato molto più chiaro ed evidente di quello che la nostra comprensione a distanza riesce a darci. E così, una volta arrivati a destinazione e dato l'avvio al corso, quelle voci, sentite per telefono, avevano iniziato ad associarsi ai volti delle persone appena incontrate e la descrizione del luogo agli spazi che ci accoglievano, iniziando a rendere tutto molto più chiaro.

Ma non solo. Mentre il margine di interpretazione, che persino l'informazione più precisa porta con sé, iniziava

ad assottigliarsi per lasciar posto all'evidenza, si faceva strada in ognuno di noi la sensazione che in quei due giorni avremmo visto le nostre aspettative riconfigurarsi più volte e avremmo dovuto assumere nuovi punti di riferimento per orientarci in un contesto molto diverso dal solito. A ripensarci, era come se quel perdersi un po' per strada, prima di arrivare all'Anffas, avesse avuto la stessa funzione dei giri a vuoto, bendati, che si facevano da bambini prima di iniziare a giocare a mosca cieca, così, per azzerare quella sensazione di sicurezza con cui ci muoviamo in uno spazio noto.

### Lo smarrimento iniziale

I segnali di questo iniziale smarrimento si intravede-

vano nel silenzio che accompagnò la spiegazione più dettagliata di come si sarebbero tenute le due giornate. C'era chi ascoltava corrugando la fronte, chi stringendo gli occhi a fessura, chi cercava un nuovo equilibrio ricomponendosi sulla sedia per farsi più attento, per tentare di capire ancora meglio. Eccoli lì il non verbale, parte integrante della comunicazione, assordante e capace di colmare i vuoti creatisi tra le parole. Qualcuno trovava la voce anche per gli altri, rompendo una leggera tensione e chiedendo "Come facciamo? È la prima volta che mi trovo in una situazione come questa, cosa dobbiamo sapere per non fare degli errori?". Non c'era una vera e propria risposta a queste domande e ciò sarebbe stato possibile comprenderlo solo dopo i due giorni trascorsi lì, ma la cosa che sembrava assicurare un po' tutti era che quella prima mattinata sarebbe stata dedicata solo all'osservazione delle attività che si svolgevano all'Anffas; un approccio morbido alla vita dell'Associazione.

### Rotto il ghiaccio

Partimmo con passo lento, ancora un po' smarriti in quello spazio nuovo e con l'aria un po' assorta di chi cerca di riannodare i pensieri. La rottura del ghiaccio fu immediata, molto più veloce di quanto chiunque di noi si aspettasse. Succedeva spesso infatti che una volta entrati nelle sale dove si trovavano i "ragazzi", come vengono affettuosamente chiamati dagli operatori, qualcuno di loro ci chiedesse "Siete nuovi?". Quella domanda così inaspettata, genuina e spiazzante, di-

stendeva i visi in un sorriso e dava voce a quella sensazione di accoglienza che ci avrebbe accompagnati per due giorni.

Una volta fatta conoscenza con i ragazzi dell'Anffas, i gruppi si muovevano da uno spazio all'altro completamente dimentichi del tempo. Nell'incontro con gli operatori, raccoglievano le loro storie e imparavano i nomi dei ragazzi che accompagnavano nella visita questo strano gruppo di ospiti che diceva di venire dalla Coop.

### Gli spazi

La sede dell'Associazione è costituita da quattro strutture vicine tra loro, che si trovano nel punto più alto di un grande terreno collinare. Anticamente si trattava di un borghetto seicentesco e ancora oggi quegli edifici conservano un fascino antico. Appena si imbecca il breve viale che parte dal cancello d'ingresso, ci si trova di fronte un'antica villa che è anche sede della casa famiglia dove risiedono alcune persone assistite rimaste senza famigliari. A fianco della villa sorge un'altra struttura su due piani dove si trovano gli uffici dell'Associazione, una sala riunioni, una stanza per la fisioterapia e alcuni spazi per le attività: l'aula musica e la sala delle decorazioni artistiche. Dal retro di questo stesso edificio si accede alla palestra, grande e attrezzata. Dietro la villa si trova una costruzione di un piano solo che si estende in lunghezza, qui c'è il bar e si susseguono quasi una dietro l'altra altre sale dedicate agli assistiti meno attivi.

### Un luogo senza barriere

Ciò che accomuna gli spazi dell'Associazione, il dentro

e il fuori, quasi non ci fossero divisori architettonici, è l'apertura e l'accessibilità. Sembra di vivere un luogo senza barriere, uno spazio in cui è facile sentirsi di casa ma soprattutto muoversi liberamente. Così come effettivamente fanno i ragazzi e così come abbiamo imparato a fare noi in quei due giorni quando venivamo letteralmente presi per mano da loro e condotti fra le stanze. All'esterno degli edifici il senso di libertà è completato dal cancello sempre aperto, che acquisisce un valore simbolico, e dalla vista che si gode dal promontorio. L'occhio si perde tra le grandi distese di ulivi intervallate da una rigogliosa macchia boschi-

va. Firenze è appena sotto la collina ma il caos della città e quel paesaggio fitto fatto di case strette le une alle altre sembra lontanissimo.

### Intorno al caminetto

A guardare verso la città è il più piccolo degli edifici dell'Associazione, una casetta bassa e lunga che ricorda le case di campagna per la sua semplicità. È qui che si trova il Caminetto, altro luogo simbolo della convivialità e dell'accoglienza in Anffas. Un posto dove si mangia nei giorni speciali, nel quale durante il corso abbiamo condiviso il pasto seduti sulle panche di una lunga tavola, passandoci i piatti di mano in mano per raggiungere tutti i commen-

sali. Il fuoco del camino aveva reso quel momento ancora più familiare asciugando quel poco di distanza che ancora c'era tra noi dopo la prima mattinata trascorsa insieme.

### Senza muri concettuali

Mentre scrivo e ricordo quei luoghi mi vengono in mente i moderni open space, spazi visibilmente aperti, spesso curati con un arredamento di design, molto belli esteticamente e pensati e proposti nei luoghi di lavoro e non solo, per favorire la socializzazione, per facilitare la collaborazione tra le persone. Le sensazioni che mi rimandano questi due luoghi sono quasi l'una l'opposto dell'altra. Il paradosso è che gli open space sono stati pensati e progettati proprio per far sentire le persone più libere e a loro agio di quanto non avvenisse nel grigiore asettico di molti uffici, eppure non sempre raggiungono lo scopo per cui sono stati concepiti. La sensazione di controllo, dovuta anche alla riduzione dello spazio ad uso personale, spesso soppianta quella di autonomia, minando la collaborazione tra le persone. All'Anffas l'abbattimento dei muri è soltanto concettuale e non strutturale ma gli spazi sono sempre accessibili, a tutto vantaggio di una libertà di movimento che è espressione di fiducia nell'esercizio dell'autonomia delle persone, anche di quelle che, come si potrebbe pensare, avrebbero bisogno di controllo, o comunque di un accompagnamento continuo. Invece è proprio la fiducia che gli viene concessa a costruire la loro capacità di muoversi, di collaborare e di rendersi in grado di aiutarsi fra loro.





di Pier Franco  
Gangemi

### Prefazione

In uno dei più quotati testi di neurologia, il "Victor Adams" sul quale anche il sottoscritto ha studiato, ancora in una edizione del 2002, in mio possesso, alla voce "ritardo mentale" sono dedicate appena 4 pagine, delle 1620 del trattato. Il contenuto delle 4 pagine è abbastanza disarmante: appaiono termini quali "imbecilli di alto grado", "deboli di mente", "idioti", anche se con connotazione di classificazione "scientifica". Pur riconoscendo che almeno un 2% della popolazione rientra in questa categoria, si asserisce che non vi sia una terapia efficace e che solo i soggetti con lieve ritardo sarebbero "educabili".

### La disabilità intellettiva e i manicomi

Ricordiamo del resto che quando nacque l'ANFFAS nel 1958 non c'era nulla per queste persone, molte delle quali ricevettero la loro alfabetizzazione presso la nostra struttura, con maestre inviate dal Comune. Fino a quell'epoca due erano le strade per il "portatore di disabilità intellettiva": la più fortunata era una strada di permanenza nel nucleo familiare, parzialmente nascosto, per la vergogna e per il senso di colpa dei familiari (dettati dal contesto socio-culturale dell'epoca e dal personale vissuto psicologico), al più parzialmente integrato in lavori alla sua portata. La strada più infelice era però quella in cui la persona andava

## Storia e riflessioni

# La disabilità mentale e gli ospedali psichiatrici

*I gravi ritardi e i pregiudizi che hanno accompagnato la disabilità intellettiva. Il lungo e triste capitolo dei manicomi. Il "caso" di Firenze come avanguardia della psichiatria*

incontro ad uno squilibrio, manifestando in prima battuta o sviluppando secondariamente una patologia psichiatrica sovrammessa. Questa strada era l'ospedale psichiatrico, il manicomio.

### Firenze avanguardia della psichiatria

A Firenze gli orientamenti della psichiatria, fin dal 1800, erano piuttosto avanzati ed era stata precocemente riconosciuta la validità dell'"ergoterapia", promotore il Professor Vincenzo Chiarugi (1759-1820) che organizzò e diresse il manicomio fiorentino detto di Bonifazio (progettato come ospizio dal Brunelleschi nel 1388), aperto nel 1788 per volontà di Leopoldo I, mettendo in pratica i suoi criteri innovativi. L'ospedale fu quindi trasferito a San Salvi dove è rimasto fino alla chiusura, decretata in seguito alla Legge Basaglia, ma con ulteriori esperimenti di terapia occupazionale, nella palazzina cosiddetta della "tinaia", fino ai nostri giorni.

### Perché pubblichiamo questo articolo

È per questo motivo che ci piace pubblicare di seguito una breve storia degli ospedali psichiatrici di Firenze,

dato che i destini del portatore di disabilità intellettiva, del "pazzo" e di altri tipi assai eterogenei di disadattamento sociale, come vedremo nel testo, si trovarono ad essere inestricabilmente accomunati.

### BREVE STORIA DEL MANICOMIO A FIRENZE

(dal sito [conoscifirenze.it](http://conoscifirenze.it))

### La malattia mentale nei tempi passati

Fin dai tempi antichi si è cercato di studiare e gestire

il problema della malattia mentale, in origine considerato fenomeno perenne ed inguaribile, sia che si trattasse di una manifestazione di disagio o, addirittura, del divino.

Il quadro di fine Quattrocento di Hieronymus Bosch chiamato "Estrazione della pietra della follia" mostra una fase dell'intervento nel quale uno stolto si fa convincere da un ciarlatano a farsi togliere dalla testa la pietra della follia.

### Il carcere delle Stinche

Dal 1400 la città di Firen-



ze propone alle famiglie meno abbienti l'affido del malato ai parenti (specie nonne e madri) in alternativa al ricovero; le famiglie nobili e più abbienti si rivolgevano invece all'apposito Magistrato dei Pupilli per togliere tutti i diritti civili al congiunto demente ed affidarlo così alla casa di cura (la stessa procedura veniva adottata in caso di delinquenti in famiglia). Inizialmente il malato era trattato infatti peggio di qualunque criminale, non veniva distinto da vagabondi, giocatori di azzardo, prostitute, predoni e da tutte le altre figure non conformi alla società e alle sue leggi. Per la loro reclusione, non essendo accettati negli ospizi, il carcere delle Stinche si rivelava l'unica soluzione possibile.

### La prima struttura di ricovero a Firenze

A sancire il riconoscimento della pazzia come malattia mentale fu la nascita della Pia Casa Santa Dorotea[1]



Triste fotografia in un ospedale psichiatrico. In questo servizio si ripercorre la storia dei manicomi con particolare riguardo a quella di Firenze, città all'avanguardia nel settore della psichiatria

nel 1643, prima struttura-ricovero nata proprio in Toscana, a Firenze. La Casa Pia di Santa Dorotea dei Pazzarelli fu istituita nel 1643, per iniziativa del Carmelitano Alberto Leoni, con lo scopo di accogliere i malati di mente in povere condizioni, fino ad allora segregati nel carcere delle "Stinche". La sede prescelta per la sistemazione degli ammalati si trovava in via Ghibellina, al Canto della Mela, dove precedentemente era un collegio di fanciulle abbandonate affidate alla protezione di Santa Dorotea. Ben presto si presentò il problema del sovraffollamento, tanto che nel 1753 si decise di trasferire gli ammalati nell'antico Ospedale di San Niccolò del Ceppo che era stato soppresso nel 1541. Ma neppure questo provvedimento risultò definitivo finché nel 1785 il Granduca Pietro Leopoldo decretò il trasferimento di tutti i malati di mente nel grande Ospedale di Bonifazio, ufficialmente loro destinato nel 1788. Per accedere alla Pia Casa (inizialmente aperta a tutti, più tardi solo alle famiglie più facoltose per insufficienza di spazi di accoglienza) era necessario l'assenso di una coorte di 12 uomini; coloro che non venivano ammessi saranno invece trasferiti in un secondo momento (1688) nella "pazzeria" di Santa Maria Nuova, modesto reparto dedicato al ricovero dei dementi, tenuto in custodia dallo stesso medico che li accoglieva. Le cure consistevano allora meramente nella somministrazione di cibo salutare (molte malattie e disturbi,

come la pellagra, erano infatti conseguenza di una alimentazione scorretta e carente) e bagni caldi alternati a bagni freddi.

Le donne non potevano ancora essere ammesse in nessun tipo di struttura di cura; quanto ai bambini, i meno irrequieti si cercava di recuperarli e reintegrarli quanto possibile nell'apposita scuola Umberto I in zona D'Annunzio, mentre coloro ritenuti non "scolarizzabili" erano inviati al manicomio Bice Cammeo [via Aldini Firenze]

### Dal 1880 ad Arezzo l'asilo dei dementi

Nel 1880 Arezzo istituì il proprio "asilo dei dementi" (manicomio), fuori dalla città, considerando eventuali necessità di ampliamento, il minor onere finanziario per la provincia e la vicinanza con la stazione, che consentiva un più agevole trasferimento degli insani. Dopo lo scandalo a luci rosse che colpì la struttura (si scoprì infatti che essa ospitava anche uomini pagati per stuprare donne), Pieraccini le diede nuova immagine conferendo nuova autorità al ruolo di direttore e nuove disposizioni comportamentali in materia di terapia, fra cui l'abolizione dei mezzi di contenzione e l'introduzione di sussidi alle famiglie perché si potesse curare anche in casa il malato, con un vantaggio sia per lo stesso - che andava così a rimanere a contatto con l'ambiente familiare - e per la provincia, che spendeva meno per il suo mantenimento; questa ultima soluzione tuttavia non ebbe alla lunga molto successo, poiché nella gran parte dei

casi le famiglie tentavano di inviare nuovamente il demente in manicomio.

### Una testimonianza illuminante

Per meglio comprendere la terrificante realtà dei ricoverati del tempo, illuminante può essere la lettura del volume "Gentilissimo sig. dottore, questa è la mia vita", in cui Aldagisa Conti, ricoverata a 26 anni in seguito al tentato suicidio per il disagio fornito dal matrimonio senza amore, spiega la propria situazione e la propria sofferenza al direttore del manicomio ove rimane ricoverata fino alla morte (sopraggiunta oltre i novant'anni).

Esso include anche la testimonianza fotografica di rito del percorso di ricovero del malato, che illustra in maniera cruda come quest'ultimo perdesse col trascorrere del tempo prospettive, speranze, e divenisse apatico e svuotato di ogni personalità.

Tale fenomeno è certamente conseguenza anche dei tremendi metodi di contenzione utilizzati all'interno dei manicomi, fra i più micidiali l'elettroshock, invenzione tutta italiana spesso usata al posto dell'insulina perché meno costosa; tale arma veniva impiegata in dosi massicce anche su bambini di pochissimi anni, provocando spesso morti precoci per arresti cardiaci. I primi psicofarmaci (anch'essi utilizzati senza scrupolo nei bambini) arriveranno solo negli anni '50. Carugi, primo psichiatra italiano e fiducioso nella guarigione degli infermi di mente, fu il primo ad abolire tutti i metodi di contenzione presso i manicomi.

di **Ugo Romualdi**  
e **Francesco Bicchi**

### Descrizione e finalità

**I**l Centro Anffas di Firenze riserva uno specifico spazio mensile di incontro (l'ultimo giovedì di ogni mese) aperto ai familiari di tutti gli utenti del Centro. Gli incontri - gestiti mediante una metodologia *non-direttiva* - vogliono offrire uno spazio specifico per poter condividere esperienze, situazioni di disagio e aggravio emotivo, difficoltà relazionali che il disabile e i suoi familiari trovano nel loro presente e futuro percorso, al fine di poter promuovere uno spazio di benessere familiare attraverso anche l'accettazione e la rielaborazione della disabilità e la socializzazione con altre famiglie che vivono una analoga situazione. Tutto questo nell'ottica generale di una rottura dall'isolamento della famiglia ed attivare così un percorso di inclusione.

### Letteratura clinica e riduzione del disagio

La letteratura clinica sottolinea come spazi di questo tipo possano in effetti favorire una concreta riduzione del disagio percepito e la nascita di possibili soluzioni ai problemi portati attraverso specifici modi ("fattori terapeutici") in cui il gruppo stesso "cura" i suoi partecipanti (Yalom, 1995):

- L'infusione di speranza
- L'incremento delle strategie di "coping" efficace (delle modalità cioè con cui affrontare i problemi quotidiani)
- L'universalità dei temi trattati (che allenta il senso di unicità e solitudine)

## Equipe psicologi

# "Riunioni di gruppo" dei familiari Riflessioni sui risultati raggiunti

*Cosa dice la letteratura clinica. Le aspettative iniziali.*

*Un buon inizio, poi il calo di presenze e una diminuzione degli argomenti trattati. Le possibili motivazioni: la tendenza a evitare o rinviare argomenti ansiogeni*



- La reciprocità
- Lo sviluppo di tecniche di socializzazione
- Un adeguato sviluppo di problem solving attraverso il comportamento imitativo.
- L'allentamento delle tensioni e dei meccanismi di colpevolizzazione
- L'allentamento del senso di esclusione

### Come nasce il nuovo servizio

L'attivazione di questo nuovo servizio è stato integrato da una lettera in cui i fami-

liari venivano invitati ad alcune riunioni mensili per stabilire un miglior rapporto con il Centro e parlare delle problematiche relative ai loro figli e parenti. La nostra aspettativa, condivisa con i partecipanti, implicava la possibilità di passare da discussioni individuali a una "sintalità" grupale che permettesse di raggiungere gli obiettivi segnalati.

### L'andamento degli incontri

L'iniziale buona partecipazione e vivacità degli in-

contri, in cui effettivamente molti familiari hanno trovato uno spazio in cui potersi conoscere e condividere le proprie esperienze, ha ben presto lasciato posto sia a una progressiva diminuzione delle presenze, sia a un restringimento degli argomenti trattati, meno collettivi, più contingenti (ricordiamo come esempi l'organizzazione della mensa, i trasporti, gli orari, problemi la cui risoluzione è affidata ad altri spazi del Centro), e che non sempre hanno permesso di costruire una narrazione più ge-

nerale e collettiva, ma che il gruppo ha considerato come unici ed individuali.

### La ricerca di nuovi temi

A fronte di tutto ciò si è cercato di impostare una modalità di conduzione del gruppo *semi - direttiva*, che permettesse allargamenti a nuove problematiche, attraverso la costruzione di un possibile ordine del giorno condiviso per la volta successiva. Anche questo tentativo non è parso dare risultati e, pur invitando loro stessi a sollecitare gli altri familiari, non ha allargato il numero dei partecipanti.

È stato così deciso di inviare a tutte le famiglie una lettera più specifica e dettagliata, invitandole a segnalare loro stessi argomenti di interesse generale, che prescindessero dal Centro e investissero problematiche relative alla Qualità della Vita vista nei suoi termini generali.

Questa lettera, discussa e valutata anche in Equipe in modo tale da stimolare ma anche assicurare i riceventi, ha dato nuovamente scarse risposte.

Al momento l'esperienza continua con i ritmi già segnalati.

Un cambiamento, significativo, è dato dalla cooptazione di 2/4 familiari ormai stabilizzati nella presenza, come membri effettivi ed attivatori di un "gruppo di studio" che valuti insieme a noi strategie alternative per sensibilizzare gli assenti

### Riflessioni conclusive

Riteniamo utile cercare di dare un significato a quanto si sta verificando. Il progressivo abbandono dei membri ci è parso un

indicatore chiaro di un "bisogno" di allentare tutte le problematiche relative al proprio parente: vivere selettivamente solo la rassicurazione della partecipazione a un Centro dove la persona è curata, protetta e attivata positivamente in un qualsiasi pur piccolo spazio di Qualità della Vita, è elemento primario al placare, anche se in modo chiaramente transitorio, l'ansia determinata dal suo esistere storico.

Questo appare, quindi, a nostro avviso, una risposta

contro-fobica dei familiari per trovare momenti di pur piccola serenità in una narrazione storica pesante; è su questa base che forse argomenti generali e ansio-geni (quale inclusione reale e "dopo di noi") sono evitati o rinviati. Tali atteggiamenti sono stati facilmente percepiti attraverso le reazioni del gruppo alle richieste di ampliare le tematiche di discussione oltre il quotidiano: silenzi o immediati spostamenti a problemi di piccolo cabotaggio individuale.

A fronte di questo processo, allo stesso tempo ci preme anche sottolineare che il piccolo gruppo di familiari costantemente presente all'esperienza gruppale trova concreto sostegno nell'alleggerire l'aggravio emotivo causato dalle piccole e grandi difficoltà quotidiane nel rapporto con il familiare disabile, in modo tale che emergenti vissuti di possibilità e speranza possano trasformare ansie e preoccupazioni in azioni concrete di "empowerment".



The advertisement features a central image of a young child with colorful paint on their hands, looking directly at the camera. In the top left corner, there is a simple blue line drawing of a house with a yellow sun above it. The top right corner contains the GEACOMMERCIALE logo, which includes a stylized swirl icon and the text 'geacom' in a script font, with 'GEACOMMERCIALE' in a smaller, sans-serif font below it. To the right of the GEACOMMERCIALE logo is the 'iren mercato' logo, which consists of a colorful dot pattern above the text 'iren mercato'.

**L'ENERGIA PRENDE FORMA**  
Luce e Gas, su misura per te.

**800-290-001**  
NUMERO VERDE

WWW.GEACOMMERCIALE.COM

di **Barbara Corti** \*

**S**tiamo realizzando un video totalmente girato da noi. Tutto è iniziato leggendo il libro "L'ultima spiaggia" di Roberto Innocenti. I molteplici personaggi del racconto ci hanno aiutato ad affrontare argomenti familiari e particolarmente importanti per i nostri ragazzi come l'amore, l'amicizia, il desiderio di uscire "fuori" e di avventura. I vari personaggi della letteratura come Don Chisciotte, la Sirenetta, il Barone Rampante, Huckleberry Finn e altri, tratti dal Piccolo Principe, sono stati lo spunto per mettere in luce la loro spontaneità, le loro capacità e caratteristiche personali rendendo il personaggio rappresentato, il più credibile possibile. In un mondo in cui spesso i nostri ragazzi sono spettatori esterni, in questa situazione invece sono i protagonisti, riuscendo a far vedere i loro "colori speciali" e ribaltando così quello che spesso accade nella loro quotidianità.

La storia si svolge a "Chissadove", le varie location sono allestite scrupolosamente all'esterno e all'interno dell'Anffas e, come in passato per le rappresentazioni teatrali e il video di Pinocchio, tutti i dipendenti, direttamente e non, sono coinvolti nella preparazione delle scenografie, dei costumi, dei trucchi e della musica che sottolinea e rinforza il significato di ogni scena.

"Ecco che un giorno arriva a Chissadove un musicista (Francesco, un assistente del Centro) che ha perso il suo Chissacosa e questo gli impedisce di comporre e suonare la sua chitarra. Arrivato alla locanda inizia questo 'viaggio' reale e onirico che lo porterà ad incontra-

## Il video autoprodotta

# I "ragazzi" del centro diventano attori protagonisti

*È in via di definizione "L'ultima spiaggia", il racconto filmato che ha impegnato ospiti e operatori. I personaggi della letteratura sono stati lo spunto per mettere in luce le caratteristiche dei singoli interpreti*



re questi strani personaggi, anche loro alla ricerca del Chissacosa perso. Alcuni lo ritrovano, altri continueranno a cercarlo e con loro il musicista, confrontandosi e parlando, riuscirà a ritrovare la capacità dello stupore".

Il chitarrista ritrova cioè quell'immaginazione necessaria per non sentirsi mai "all'ultima spiaggia", ma sempre e unicamente ad una tappa della propria vita. Dopo ogni incontro il suo desiderio di suonare e di comporre si ravviva, come se dentro di sé, si rinnovasse via via, la voglia di continuare il suo "viaggio" in un modo consapevole ma più leggero. Stiamo lavorando ancora, il "cantiere" è aperto, il nostro video deve essere ultimato e speriamo di riuscire presto a dividerne la visione con tutti voi.

\*Logopedista

**DONIAMO IL**  
**5x1000**  
**ALL'ANFFAS DI FIRENZE**

**Anffas<sup>®</sup>**  
**Firenze onlus**

Via Bolognese 232, Firenze Tel 055 400151

Cod. Fisc. 05191890481

Destina il 5x1000 ad Anffas Onlus Firenze  
nella tua denuncia dei redditi

## Il concorso canoro

# Special Festival, Adriana ancora una volta protagonista

*La giovane frequentatrice del centro Anffas Firenze in finale anche nella seconda edizione del festival nazionale di La Spezia.*

*Il 16 novembre l'esibizione in coppia con un big della canzone italiana*



di **Silvia Tacconi\***

**A**nche quest'anno la nostra Adriana parteciperà alla Seconda Edizione di "Special Festival", manifestazione organizzata da Anffas Onlus La Spezia e Premio Lunezia, che si terrà il 16 novembre 2018 presso il Teatro Civico di La Spezia, durante la quale è prevista la partecipazione di cantanti big in coppia con i nostri Cantanti "Speciali".

Il progetto vuole evidenziare come la musica sia uno strumento meraviglioso e facilitante con il quale le persone con disabilità intellettiva possono esprimere



Adriana durante le prove in Anffas e davanti al mare, da sola e con i compagni di viaggio, il giorno delle selezioni a La Spezia



anche nella scelta del look, del trucco e parruccho...

Aiutata anche dal supporto dei compagni che l'hanno accompagnata all'evento, Adriana è rientrata con successo nei primi 9 su una trentina di partecipanti. Nelle selezioni dei cantanti che si sono svolte lo scorso 11 maggio a La Spezia, la ragazza è stata ritenuta idonea alla partecipazione alla gara canora dalla giuria composta da Loredana D'Anghera, Paolo Asti, Lorenzo Cimino ed Andrea Costa. Adriana è stata bravissima, intonata, ha mostrato una crescita soprattutto dal punto di vista emotivo, riuscendo a contenere molto meglio l'inevitabile emozione.

Stiamo aspettando con emozione il nominativo del big che canterà con lei, e già pensiamo e ci prepariamo per la scelta del possibile brano da proporre.

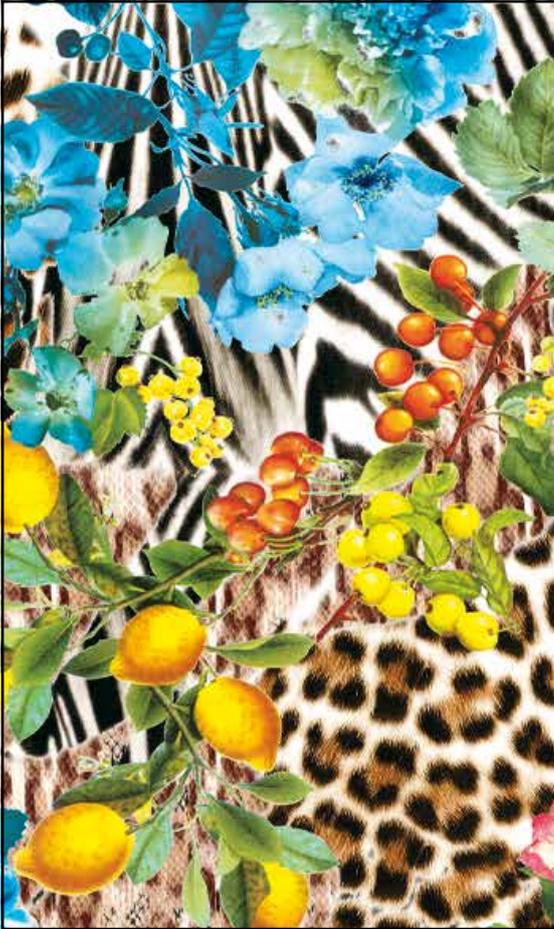
*\* Educatrice Professionale Musico-Terapista*

le proprie emozioni, le proprie abilità, trasmettendole al pubblico, stimolando così anche le emozioni dello spettatore.

In qualità di educatrice professionale e musico-terapista, ho ritenuto opportuno riproporre ad Adriana questa importante esperienza, perché credo che tutto il lavoro necessario nella preparazione dell'evento faciliti il raggiungimento di obiettivi personali significativi e di gratificazione favorendo la crescita personale della ragazza sotto vari punti di vista.

Ne beneficiano l'autostima, il controllo dell'emotività, e perché no anche l'ambizione personale, ponendo l'attenzione sulla propria persona e creando un percorso





STAMPERIA FIORENTINA s.r.l.  
dal 1962

[info@stamperiafiorentina.it](mailto:info@stamperiafiorentina.it)



## Vacanze estive / Il mare

# Tre settimane sul promontorio di Quercianella

*Riposo, svago, attività e tante "uscite": la gita al "Cavallino matto", le visite all'acquario di Livorno, al monastero di Montenero, a Pisa. Giorni speciali per i diciotto ospiti e i dodici operatori*

di **Costanza Mennini Righini**

Quercianella è una perla rara, e il mare che si può vedere dalla "colonia" dove abbiamo soggiornato con molti dei nostri ragazzi per quasi tutto il mese di Agosto, lo è altrettanto. Immersi nel verde di un edificio di proprietà della Madonna del Grappa, che occupa un intero promontorio, abbiamo passato tre settimane di soggiorno e vacanza dove abbiamo respirato una salubre aria di mare e vissuto un'esperienza da ricordare. Insieme ai diciotto ospiti e ai dodici operatori, siamo stati presi dalla magia del posto e dalla complicità che si è



In questa pagina e in quella a fianco alcune foto delle vacanze trascorse al mare, nel mese di agosto

creata tra tutti noi. Parlando delle tante cose che abbiamo fatto non possiamo non ricordare la gita al "Cavallino matto", dieci ettari di parco immersi nella pineta di Mari-

na di Castagneto Carducci, dove i ragazzi hanno potuto passare una giornata tra giochi d'acqua e di terra. Non possiamo dimenticare neppure la visita all'acquario di Livorno, che è

collocato all'interno della Terrazza Mascagni, dove è stato possibile stimolare curiosità e interesse di tutti, anche grazie ai tanti colori del mondo marino e delle molte specie che si offrivano alla vista dietro i grandi vetri dell'acquario. E poi come non citare l'indimenticabile gita a Montenero, dove abbiamo potuto visitare il grande monastero che è situato su una collina che domina il mare e il porto di Livorno. Nelle altre giornate in cui non siamo stati in gita, le cose sono state egualmente interessanti e piacevoli. Il solo stare sulla spiaggia, tra schizzi d'acqua, sole e scherzi in compagnia, è stato appagante di per sé, senza contare le sere in cui





siamo stati a mangiare la pizza in allegria e serenità. Siamo stati anche a Pisa, abbiamo fatto il Karaoke e passato intere serate tra balli e musica. Abbiamo fatto lunghe camminate, bagni e consumato gelati e caffè.

Tutto con uno spirito vacanziero, ma anche con la dovuta attenzione alle diverse sensibilità dei nostri ragazzi che sono riusciti a interagire positivamente l'uno con l'altro e a trovare, ognuno di essi, una propria dimensione in un ambiente comunque diverso. Con il risultato finale di aver vissuto, tutti insieme, dei giorni speciali.



## Vacanze estive / Serravalle di Bibbiena

# Eventi e gite fuori porta per la colonia montana

*Tante le località visitate, da Bagni di Romagna a Chiusi della Verna, da Romena ad Anghiari. Una giornata particolare quella trascorsa alla Fattoria Didattica "Il Pagliaio". E poi sagre e feste con musica, canti e balli*



di **Ilaria D'Amato\***

Come di consueto, anche quest'estate è stata caratterizzata dai soggiorni estivi organizzati fuori dal Comune di Firenze, uno al mare, a Quercianella (del quale si riferisce nella pagina a fianco) ed un altro nella ormai conosciuta Serravalle di Bibbiena.

La Colonia montana, quest'anno è stata costellata di eventi ed uscite fuori porta. Oltre alle solite gite giornaliere nei paesi limitrofi, sono state organizzate uscite di mezza giornata in luoghi più lontani e dunque poco conosciuti dai nostri ragazzi.

### Tante visite fuori porta

Abbiamo trascorso una bella mattinata ai Bagni di Romagna, dove qualcuno ha percorso il "Sentiero degli gnomi", un sentiero in salita caratterizzato da varie piccole costruzioni in legno, riproduzioni del Paese degli gnomi; una giornata trascorsa a Chiusi della Verna, dimora di San Francesco, dove il Santo ricevette le stigmate; le visite alla bellissima Pieve di San Pietro a Romena e il suo Castello; una gita ai



Bagni di Cetica immersi nel verde ed una lunga passeggiata nella città di Anghiari, inserita tra i Borghi più belli d'Italia, famosa per la battaglia combattuta nel 1440 tra fiorentini e milanesi e, in seguito, dipinta da Leonardo Da Vinci.

### Una giornata particolare alla fattoria didattica

Una giornata molto particolare è stata quella trascorsa alla Fattoria Didattica "Il Pagliaio", situata nella campagna di Sarsina. Protagonisti della visita sono stati gli asini Viniciolo e Ciuchino. I nostri ragazzi, alcuni titubanti e altri entusiasti, hanno socializzato con gli animali per poi fare una passeggiata insieme, infine il più stanco si è lasciato portare in groppa senza aver paura. I ragazzi hanno pranzato alla Fattoria con prodotti biologici, incluso un buonissimo formaggio di capra. Successivamente al pranzo, i ragazzi hanno partecipato ad un laboratorio dove hanno dipinto medaglie di legno e costruito collane portafortuna.

### Cene alle sagre e feste con musica, canti e balli

Numerose sono state anche le cene fuori, come quella





Alcuni momenti delle vacanze in montagna dello scorso agosto



alla Sagra del Raviolo, pizze e schiacciate con i salumi del posto.

La Colonia per i nostri ragazzi è sinonimo di festa, infatti ogni occasione è stata buona per festeggiare con musica, canti, balli e dolci come per Ferragosto e quella finale per salutare l'Estate, durante la quale si è assistito ad un piccolo spettacolo messo in scena da alcuni dei nostri utenti insieme ai ragazzi del gruppo "Spettacolosì" in collaborazione con l'Associazione Amicarete.

La Festa di fine estate non è mai vissuta tristemente, cosa che invece accade spesso agli assistenti esterni, collaboratori per solo il mese di Agosto che si affezionano tanto ai nostri ragazzi; per loro non è mai un addio ma un arrivederci al prossimo anno.

\* *Educatrice Professionale*



## La cena di inizio estate

# La grande festa nel giardino di Anffas

*A giugno il consueto appuntamento. Oltre duecento persone fra soci, amici, operatori e rappresentanti delle istituzioni*



Galleria fotografica della serata di festa, lo scorso giugno, nel giardino di Anffas

Com'è ormai consuetudine, l'inizio dell'estate è coinciso con la cena all'aperto, nel grande giardino di Anffas Firenze, un momento di festa con i familiari degli ospiti del centro, soci, operatori e tanti amici, compresi diversi rappresentanti delle istituzioni, che da tempo conoscono e frequentano l'associazione. Sono stati graditi ospiti Eugenio Giani, presidente del Consiglio regionale toscano, l'assessore del Comune di Firenze, Sara Funaro, Andrea Ceccarelli, presidente del Consiglio comunale di Firenze oltre al noto neurochirurgo Pasquale Mennonna. Una serata allietata dalla musica e con un solo,

breve intervento del presidente Vittorio D'Oriano. D'Oriano ha rivolto un saluto e un ringraziamento ai partecipanti, accennando all'ormai prossimo rinnovo dei vertici di Anffas, ovvero l'elezione del presidente e del consiglio direttivo (compresi sindaci revisori e probiviri). Un cenno, infine, al grande appuntamento del 2019, che suggerirà i 60 anni di vita dell'associazione fiorentina (Anffas nazionale li ha compiuti quest'anno). Una ricorrenza che Anffas Firenze si sta preparando a ricordare al meglio: un convegno in Palazzo Vecchio, alcuni concerti, la pubblicazione di un libro e altro ancora. Ma di tutto ciò ci sarà modo di parlare a tempo debito.





## l'altra campana

QUADRIMESTRALE  
SCIENTIFICO  
E DI INFORMAZIONE  
DEI CENTRI  
DI RIABILITAZIONE  
DI ANFFAS FIRENZE

N. 14 settembre 2018

*editore*

**Anffas Onlus Firenze**  
**Via Bolognese 232**  
**Tel. 055/400151**  
**info.anffas.firenze@**  
**gmail.com**

*direttore responsabile*

**Paolo Vannini**

*redazione*

**Vittorio D'Oriano**  
**Pier Franco Gangemi**  
**Paolo Rastrelli**  
**Stefania Raugei**  
**Giovanni Russo**  
**Ugo Romualdi**  
**Paolo Vannini**

*hanno collaborato*

**Francesco Bicchi**  
**Barbara Corti**  
**Ilaria D'Amato**  
**Vittorio D'Oriano**  
**Pier Franco Gangemi**  
**Costanza Mennini**  
**Righini**  
**Ugo Romualdi**  
**Silvia Tacconi**

*coordinatore editoriale*

**Paolo Rastrelli**

*stampa*

**Buti Arti Grafiche,**  
**Firenze**

**Anffas**

# Tenax per ANFFAS

*Cena di solidarietà per Anffas Firenze onlus*

Associazione Nazionale di Famiglie di Persone  
con Disabilità Intellettiva e/o Relazionale

DOMENICA  
2 DICEMBRE 2017  
ORE 20.00



**ANFFAS**

Firenze onlus

Via Bologna 233, Firenze  
Tel 055 490131